

16 ottobre 2015

Giornata Missionaria Mondiale

“Dalla parte dei poveri”

Sono molto grato al Centro Missionario Diocesano per l’impegno con cui ha promosso e curato la nostra veglia missionaria. Ringrazio i sacerdoti, i diaconi e tutti voi per essere stati solleciti a rispondere all’invito della Chiesa, e ringrazio di cuore i “*testimoni*”, invitati a regalarci la loro passione per la Chiesa e per i poveri, e a condividere con noi le loro speranze e le loro fatiche apostoliche in diverse aree del mondo.

Proprio i “*testimoni*” ci offrono la grazia di comprendere e di rivivere lo spirito che ci anima in questa celebrazione che affonda le sue radici nel comando del Signore: “*A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*” (Mt 28, 19-20).

Testamento e mandato

Queste sono le *ultime parole* di Gesù, secondo il Vangelo di Matteo. Sono rivolte ai discepoli, dopo la Resurrezione, su un monte della Galilea. Raccontano e rivelano il *testamento* e il *mandato* di Gesù, consegnato prima di allontanarsi dal mondo per salire al Padre. Sono parole che sintetizzano la vita, l’opera, la missione di Gesù a noi lasciate per continuare la sua presenza salvifica.

Come è noto, un “*testamento*” esprime le volontà supreme del testatore e documenta l’identità e la missione della persona presso coloro

cui è destinato. Così nelle parole di Gesù è custodita *tutta la sua persona*: lui è stato l’*“inviato”* del Padre, il vero *“missionario”* che si è completamente offerto per la salvezza dell’umanità.

In Gesù Cristo, ormai glorificato, si è manifestata la pienezza della sua *“potestas”* sul mondo, affidatale dalla volontà del Padre. Ciò avviene in quanto Gesù è il *Figlio* in cui il Padre *“ha posto il suo compiacimento”* (Mt 3, 17), come investitura riguardo alla sua messianicità. Dunque il testamento di Gesù diventa anche il *sigillo* e il *compimento* della sua missione.

Inoltre quelle parole finali rendono visibile ora la *volontà* di Gesù. Sono un vero *“mandato”* rivolto ai discepoli e dunque alla Chiesa, perché la sua opera prosegua *“fino alla fine del mondo”* (Mt 28, 20). E’ un mandato *prescrittivo* e *perenne*, che travalica il tempo e lo spazio, e che *orienta* la missione con la certezza della presenza del Signore.

Il verbo *“andate dunque”* non ammette tentennamenti, non prevede dei *“distinguo”*, non seleziona qualcuno rispetto ad altri: è un *imperativo* destinato a *tutti i discepoli*, senza eccezione alcuna, perché essi stessi assumono il compito della missione il cui spartiacque è segnato dal *dono del battesimo*. Chi riceve la novità della *Grazia battesimale*, è per ciò stesso *“inviato ad evangelizzare”*, senza soluzione di continuità.

Di fatto si evince che sussiste una stretta *correlazione* tra l’*essere cristiani* e l’*essere missionari* nel modo che l’uno sostiene l’altro, per dire: *“Trasmetti ciò che hai ricevuto”*. Perciò, come discepoli, non possiamo *tradire* il mandato di Gesù o disattenderlo per nostra *indifferenza* o, peggio ancora, per nostra *ignavia*. Si tratta allora di *risvegliare* la nostra coscienza più profonda per *corrispondere* con generosità apostolica alla missione.

In questo impegno, il *Risorto sarà con noi*, vivente e operante, oltre ogni fragilità umana. Difatti la sua parola ci conferma: *“Io sono con voi*

tutti i giorni” (Mt 28, 20). E’ una *presenza continua*, non “una tantum”, che corrobora e feconda lo sforzo di essere “missionari” *qui* e “*ad gentes*”. Se si è discepoli, si è missionari. La missione implica tutto e tutti: non è questione di qualche privilegiato!

La parola di Papa Francesco nel suo *Messaggio* (25 maggio 2015) è davvero illuminante: “*La missione dei servitori della parola è quella di mettere tutti, nessuno escluso, in rapporto personale con Cristo. Nell’immenso campo dell’azione missionaria della Chiesa, ogni battezzato è chiamato a vivere al meglio il suo impegno, secondo la sua personale situazione*”.

Destinatari della missione

Ci possiamo chiedere quali siano i *destinatari* della missione. Per raggiungere i “destinatari” è necessario compiere la decisione di “uscire” da se stessi, di lasciare le nostre belle gabbie dorate, e *andare* verso gli altri che attendono la nostra dedizione alla causa del vangelo. Nel suo *Messaggio* il Santo Padre indica con estrema chiarezza come i destinatari siano anzitutto “*i poveri, i piccoli e gli infermi*, coloro che sono spesso *disprezzati e dimenticati*, coloro che non hanno da *ricambiarti* (cfr. Lc 14, 13-14)”.

Perché, spiega lucidamente il Papa nell’*Evangelii Gaudium*, “*esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli*” (EG 48). E’ il “vincolo” che ci lega strettamente a Gesù stesso e che si riattua come segno della nostra fedeltà al vangelo il cui annuncio è *in primis* riservato ai poveri.

Un’altra categoria di destinatari sono i *giovani*. Proprio ad essi si rivolge Gesù con uno sguardo d’amore. Essi, scrive il Papa, “*sono ancora capaci di testimonianze coraggiose e di imprese generose e a volte controcorrente*. Proprio a loro il Papa invia un’esortazione

pressante: “*Non lasciatevi rubare il sogno di una missione vera, di una sequela di Gesù che implichi il dono di sé*”. I giovani sono amati da Gesù per la loro immediatezza di risposta alle istanze dei valori ideali del vangelo.

Infine i destinatari sono i *fedeli laici*. Già il Concilio affermava che i laici sono chiamati a “*cooperare all’opera evangelizzatrice della Chiesa, partecipando come testimoni e come vivi strumenti della sua missione salvifica*” (Ad Gentes, 41). Certo, a ben vedere siamo *tutti* destinatari dell’impegno missionario, ma *oggi* la Chiesa invita a sollecitare il nostro slancio verso *soggetti sociali* particolarmente sensibili alla chiamata radicale del Vangelo.

Si tratta, con tutta evidenza, di “*destinatari*” oggetto di un’“*opzione preferenziale*” della missione, che tiene in considerazione lo stesso *sguardo* “preferenziale” di Gesù che tocca coloro cui maggiormente è indirizzato l’*annuncio liberante* e operante della sua Parola di salvezza. Si deve osservare e sottolineare che i *poveri*, i *giovani*, i *laici* non sono prima di tutto categorie “sociologiche”, ma *soggetti protagonisti* della missione in quanto *capaci di accogliere* il Vangelo, di far parte del Regno e di diventare a loro volta “*annunciatori*” della grazia e della salvezza, mediante la fede e le opere della fede, come insegna la lettera dell’apostolo Giacomo.

Libertà del cuore e misericordia

La stessa Parola del Signore, che ci è stata proclamata nel Vangelo con la parabola del “*Buon Samaritano*”, rinnova in noi l’urgenza dell’essenziale *incontro* con Gesù, il Figlio di Dio, nella duplice veste di “*bisognoso*” e di “*samaritano*”. Non v’è dubbio che l’incontro con lui avviene attraverso il *grido* di tutti coloro che hanno fame e sete di

amore. Essi rivelano il volto nascosto di Gesù e, per così dire, esprimono il “*sacramento*” della sua presenza nel mondo.

Questo “*sacramento*” di Cristo si rende vivo a noi in modo del tutto particolare in chi ha fame, in chi è pellegrino, in chi è infermo, in chi è oppresso, in chi invoca solidarietà e accoglienza, in chi ricerca il Signore con cuore sincero. E’ l’*occhio della fede* che ci aiuta a vedere Gesù nella persona di ogni “*miserabile*”. Perché possiamo scorgere e scoprire Gesù nell’altro, è necessario “*uscire*” dalle proprie certezze e dalle proprie legittimazioni; occorre “*scendere*” dal nostro piccolo piedistallo per chinarsi sulle *ferite* del prossimo.

In realtà l’*incontro con Gesù* si attua non solo per via “*spirituale*”, ma attraverso la “*carne*” del fratello provato. Questo incontro è messo a dura prova da un certo vellutato disprezzo, da un soddisfatto benessere, da una interiore cecità, da un sottile perbenismo. Si tratta allora di *convertire l’animo* e *scorgere* nel prossimo il *fratello* che supplica una vicinanza affettiva e concreta, un’attenzione cordiale, una vera sintonia dell’animo.

Occorre, per essere sciolti e pronti, possedere e coltivare un *cuore libero* e del tutto ispirato dalla *misericordia*. Se ci perdiamo nel ricercare le “*ragioni*” convenienti per riversarsi sul prossimo, vuol dire che alla fine ci lasceremo frenare dal calcolo e dall’opportunità. L’*amore* non cerca di difendersi, non concede spazio ai sofismi, ma dà via libera al cuore di soccorrere con libertà e compassione.

Una Chiesa missionaria

A questo punto non possiamo non chiederci: la nostra Chiesa ha accolto la parola del Signore del buon samaritano? E’ pronta alla voce della missione? Considerando questa *Veglia missionaria*, avvertiamo che è possibile fare molto di più. La Parola del Signore e le testimonianze

ascoltate con ammirazione e rispetto ci sollecitano a compiere azioni più grandi, più incisive, più impegnative, più continuative.

Papa Francesco ci insegna che la *“missione fa parte della grammatica della fede»*, è qualcosa di imprescindibile per chi si pone in ascolto della voce dello Spirito che sussurra «vieni» e «vai». Chi segue Cristo non può che diventare missionario, e sa che Gesù *«cammina con lui, parla con lui, respira con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell’impegno missionario»* (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 266).

Chi ama Gesù, ama la Chiesa, ama la missione!

Conclusione

Non lasciamo che la nostra *generosità*, spirituale e materiale, sia infiacchita dall’indifferenza o dalla delega ad altri del compito che ci spetta. Stare dalla *“parte dei poveri”* significa farsi carico di ciò che appesantisce la vita di chi si trova in condizioni precarie e rimediarsi con la nostra condivisione, solidarietà e vicinanza

Quanto vorrei che la nostra Chiesa, resasi sensibile e compassionevole, esprimesse un vero *entusiasmo missionario*, sentisse nelle sue membra l’eco della voce di Gesù, e uscisse da se stessa per *“andare verso le grandi periferie della missione”* (Papa Francesco, *Messaggio*, 2015) con un cuore grande e intrepido.

+ Carlo, Vescovo